I Domenica di Avvento (Anno B)

A Te, o Signore, elevo la mia anima. «*Ad Te, Domine, levavi animam meam*». È un salmo graduale, «*Canticum ascensionis*», uno dei salmi detti graduali o di salita, di ascesa. Come posso salire fino a Te, se Tu non discendi fino a me?

«*Ad Te*». Dovremmo rimanere così, in contemplazione, in preghiera, in un palpito ardente del cuore e curvi fino a terra in umilissima adorazione.

A Te. Se apro il Messale per così dire antico, incomincia, la prima pagina del Messale, con queste parole: «*Ad Te*». E c'è come una cornice di splendide miniature. «*Ad Te*», sfondo aureo a queste parole auree e divine. Se passo un po' avanti le pagine del Messale e apro al momento della Consacrazione, c'è «*Te igitur, clementissime Pater*». Noi Ti supplichiamo, supplichiamo Te, o Padre clementissimo.

«*Ad Te*». C'è la prima lettera che è come una croce. E difatti è tinta o scolpita in forma di croce. E aggrappato alla croce c'è l'Amore crocifisso.

«*Ad Te levavi*». Il testo italiano traduce bene e dice non: «Ho elevato a Te la mia anima, il mio cuore» ma, all'inizio dell'Anno Liturgico: «Muovo i passi *ad Te*», verso di Te. «*Canticum ascensionis*». Elevo a Te la mia vita, a Te che abiti nei cieli. Chi canta il salmo è un Profeta, ma il Profeta non è lui che parla o canta: è lo Spirito Santo. E il vero cantore è Lui, l'atteso Messia. «A Te elevo la mia vita, o Signore». È uno solo che prega e canta. «Mille voci, una voce», cantano i bambini in questi giorni, i bambini di tutto il mondo. Mille voci, una voce! E noi sappiamo di chi è quest'unica voce: è la sua, di Lui che si è effuso e diffuso in tutto il Creato, in tutto l'Universo, nella sua vita divina e nel suo Corpo mistico.

Elevo la mia anima a Te che abiti nei cieli, «*qui habitas in caelis*». Dov'è la tua dimora, o Signore? Il Dottore mistico, nella scrittura santa, traduce così: «Elevo a Te la mia anima, a Te che abiti nei cieli, cioè nei tuoi santi». I santi sono altrettanti cieli per Lui. Ma dove abitavi, prima? Dove abitavi prima di creare i tuoi santi? Perché se il salmo dice che Tu abiti nei cieli, cioè nei tuoi santi, prima di creare i tuoi santi, dove abitavi? «*Habitabat in se, habitabat apud se*». Il Signore dimorava in sé, abitava presso di sé, perché Lui può dimorare e abitare soltanto presso di sé.

La sua vita in noi, la nostra in Lui. E il grande desiderio è che Dio sia tutto in tutti, perché Lui solo può abitare con se stesso. E se io desidero dimorare in Lui, Lui deve dimorare in me. Allora, con me e in me, è Dio che dimora in se stesso.

C'è un saluto, una preghiera assai delicata, oggi, alla Vergine Beatissima. Il Signore si dimostra benigno, «*Dominus dabit benignitatem*» (è l'Antifona Eucaristica). Il Signore ci mostrerà tutta la sua benevolenza, la sua benignità. La nostra terra darà il suo frutto.

Questa terra benedetta è la Vergine Maria. In una pagina dell'Ufficio Divino è detto così, da un Padre della tradizione, che nella dimora, nel seno verginale di Maria, «*Fide pronuba*», ciascuno di noi celebra il mistero in una ineffabile maternità. «*Fide pronuba*», testimone la fede, sorgente è la fede che apre in noi questa Divina Maternità.

A mezzanotte la voce dello Sposo, un grido che risuona oggi nella Divina Liturgia: «Ecco, viene lo Sposo! Andate incontro a Lui!». Lo Sposo è Lui! E va in cerca di una maternità vergine, per scendere fino a noi. Lo Sposo è Lui, la sposa è la sua Chiesa: siete voi, sono io, siamo noi. È Lui che è in cerca di una maternità mistica: la vostra e la mia maternità sacerdotale.

Prima lettura: Is 63,16b-17.19b; 64,2-7
Salmo: Sal 79
Seconda lettura: 1Cor 1,3-9
Vangelo: Mt 13,33-37

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 29 novembre 1987.

(Trascritte dalle registrazioni originali).